

Il caso Englaro al confine tra pietà e carità Hanno accolto degli angeli senza saperlo

La vicenda di Eluana Englaro pur nella sua drammaticità ci ha lasciato in dono una stimolante provocazione sul piano politico, culturale ed ecclesiale. E' in atto un vivace dibattito a livello pubblico sui contenuti di una legge che regoli le disposizioni di fine vita. Mentre si cerca il più ampio consenso tra le forze politiche il fronte radicale e la sinistra già annunciano una mobilitazione per un referendum abrogativo qualora la norma recepisce alimentazione e idratazione come normali prassi di cura e non come terapie da poter sospendere. Un passaggio che non può lasciare indifferenti la comunità ecclesiale e tutti i credenti a patto che emerga con decisione l'urgenza di una forte azione educativa tesa a recuperare le fondamenta della carità cristiana e il significato da attribuire alla sofferenza e al valore della vita umana a prescindere dal concetto di qualità come unico criterio di giudizio. A tal proposito possono essere utili alla riflessione due contributi, il primo del cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna, che ben analizza la vicenda Englaro e indica le prospettive dell'impegno educativo della Chiesa. Il secondo è una testimonianza non attuale ma illuminante, tratta dal libro "Il miracolo dell'ospitalità", pubblicato nel 2003, che raccoglie alcuni discorsi di don Luigi Giussani all'associazione Famiglie per l'accoglienza. Il testo scelto riconduce al fatto centrale della carità cristiana, la presenza di Dio stesso nella persona più debole. Un principio che pare essersi smarrito anche in tanti credenti provocati da un giudizio sulla vicenda di Eluana Englaro. Il dovere di patire-con i famigliari, solidarizzare con il loro dolore non può mai arrivare a giustificare l'atto di sopprimere la persona sofferente. Alla luce della fede, Eluana e tutte le persone come lei o gravemente disabili, sono angeli, come scrive san Paolo: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo". Sono presenza di Dio tra noi.

L.L.

Prima della legge dei Codici c'è la legge scritta nel cuore

Cari fedeli, sento il dovere di inviarvi alcune riflessioni che possano guidarvi in questi giorni, dopo la tragica fine di Eluana Englaro. È come se sentissi voi tutti rivolgermi la domanda del profeta: «Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11)». Oso pensare e sperare che queste mie riflessioni raggiungano anche uomini e donne non credenti, e pensosi del destino del nostro popolo. 1. La prima cosa da fare è di chiamare cose ed avvenimenti col loro nome: fare chiarezza è la prima necessità nel percorso della vita. È stata uccisa una persona umana innocente, e per giunta con l'autorizzazione di un tribunale umano. Risuonano tragicamente solenni le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere per se stesso o per un altro affidato alle sue responsabilità questo gesto omicida, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo» [Lett. Enc. Evangelium Vitae 57, 5]. Non è la prima volta nella storia che un tribunale dà questa autorizzazione. Ma le sentenze dei tribunali non cambiano la realtà. Né lasciamoci confondere dalle pur legittime discussioni sulla Costituzione, sulle competenze degli organi costituzionali, e da cose di questo genere. Prima che cittadini di uno Stato, siamo uomini e donne partecipi della stessa umanità. Prima della legge scritta sulle Carte costituzionali e nei Codici, c'è la legge scritta nel cuore umano. Essa insegna che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; lo è anche quando la morte fosse causata da semplice omissione di un atto che invece avrebbe potuto tenerlo in vita. 2. Ma è accaduto anche un altro fatto sul quale vorrei che riflettessimo profondamente: è stato messo in essere il primo tentativo di

delegittimare nella coscienza del nostro popolo la pietas e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza. Se infatti si afferma il principio che esistono uomini e donne la cui «qualità di vita» rende la loro esistenza indegna di

essere vissuta, che senso ha stare loro vicini con l'amore che se ne prende cura, con la tenerezza che condive la loro umanità devastata? Ci sono dei gesti che hanno una portata simbolica che va molto oltre a chi li compie, ed il cui significato

Giussani: la dimensione profonda, per cui l'accoglienza rende simili a Dio che crea e redime, è la diversità, il non coincidente con quello che noi immagineremmo, ci piacerebbe, ci consolerebbe Presenza di Dio

Quella giovane mamma (...) «Anche noi, dunque», scrive San Paolo nella Lettera agli Ebrei, «circondati da un così gran numero di testimoni»: la Chiesa è veramente un grande popolo di testimoni! Tante volte viene la tentazione di separare le cose piccole dalle grandi, ma il piccolo è talmente folto, intenso, che non c'è più il piccolo o il grande, tutto è grande. Ho visto una giovane mamma che cercava di imboccare il figlio spastico con un cucchiaino che si perdeva sulla faccia: è divino, è grande come Dio! (...)

Ospitalità e accoglienza La parola ospitalità o accoglienza riguarda la persona intera. A differenza di tutte le altre forme di carità, questa è la carità alla persona come tale, riguarda direttamente la persona come tale. «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 12,2). San Paolo si riferisce a tanti brani dell'Antico Testamento. Ma, dopo Cristo, si può dire: «Ricordatevi che praticando l'ospitalità avete accolto, anche senza che ve ne accorgete, l'angelo di Dio, cioè avete accolto la presenza di Dio, il modo della presenza di Dio nella vostra vita». Ma io volevo soffermarmi su un punto: l'accoglienza è del diverso. La dimensione profonda, per cui l'accoglienza rende simili a Dio che crea e redime, è la diversità, il non coincidente con quello che noi immagineremmo, ci piacerebbe, ci consolerebbe. E' la categoria, la dimensione che ci fa assomigliare a Dio.(...)

Nel venticinquesimo capitolo di San Matteo si trovano parole consolantissime: «Venite, benedetti dal Pa-



dre mio, a ricevere la ricompensa, perché avevo fame e mi avete sfamato». Ma come? Non ti abbiamo mai visto! «Ogni volta che lo avete fatto al più piccolo di questi, l'avete fatto a me». Anche senza pensare a Lui direttamente, ci può essere una purità nell'affrontare l'altro, marito o moglie o persona comunque bisognosa che voi accogliete e abbracciate fino all'accoglienza; ci può essere una gratuità nell'accoglienza di un diverso anche umanamente parlando, ci può essere un impeto veramente puro, anche senza pensare a Cristo: ma allora è un miracolo che fa Cristo. Cristo può fare miracoli senza che uno se ne accorga. Se ne accorgono gli altri, come mi sono accorto io guardando la ragazza che imboccava il fi-



Caffarra: è stato messo in essere il tentativo di delegittimare nella coscienza del nostro popolo la pietas e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza

obiettivo si insedia dentro al vissuto umano, devastandolo. Notte tragica quella in cui Eluana Englaro fu tolta alle Suore Misericordine! L'essere umano fragile è stato tolto alla carità cristiana per consegnarlo nella sua impotenza all'arbitrio della decisione di altri. Ed allora le vere eroine in questa vicenda sono state loro, le Suore Misericordine. Sono le suore che nelle nostre Case della carità continuano ad affermare non con le parole, ma con la vita, l'unica vera libertà: la libertà di amare, la libertà di donare. E con loro vedo tutte le nostre religiose, e tutte le altre persone, famiglie ed aggregazioni dedite ai più diseredati: a chi «non ha più senso che viva».

3. Di fronte al mistero della sofferenza e del male, alla ragione che non sa rispondere alla domanda: «perché?», non resta che riconoscere umilmente che il mistero, senza negare la ragione, la trascende. Non c'è altra possibilità di salvezza per una ragione che non voglia dissolversi nell'assurdo.

Cari fedeli, a questo punto forse mi chiederete: ed allora che fare?

A voi rispondo che c'è una cosa sola che ci salva dalla perdizione totale: radicarci in Cristo, vivendo un'intensa esperienza di fede nella Chiesa.

È da comunità di uomini e donne che in Cristo hanno trovato la perla preziosa che dà senso alla vita, che nasce quel nuovo modo di pensare e di vivere, di giudicare ed introdurci nella realtà che afferma il valore infinito di ogni persona umana. In una parola: solo una fede profondamente pensata e vissuta genera una cultura vera; solo una fede quotidianamente praticata potrà tenere viva nella nostra società quella grande tradizione umanistico-cristiana, la cui necessità è riconosciuta anche da non credenti. È il grande impegno educativo: la rigenerazione di tutto l'umano in Cristo; è la via che la nostra Chiesa vuole percorrere. A Maria affidiamo la causa dell'uomo: perché «in Lei si raccesse l'amore».

Don Luigi Giussani
(da Il miracolo dell'ospitalità, 2003)

+ Carlo Caffarra,
arcivescovo di Bologna